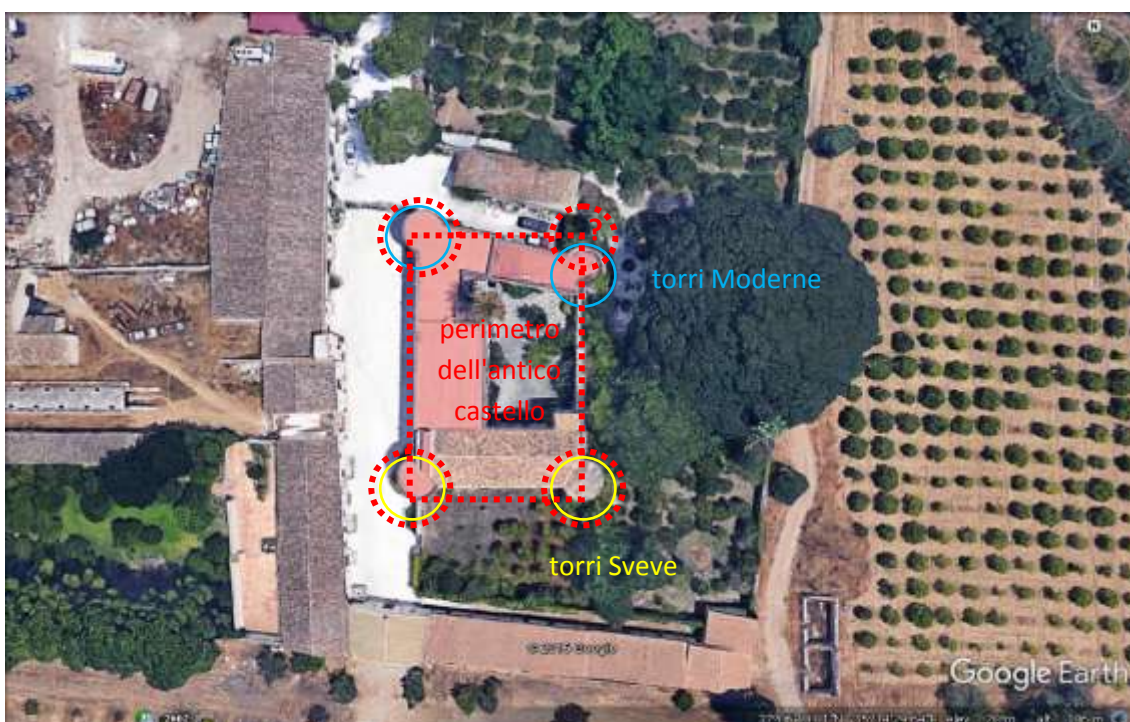


4. I Castelli ed i Palazzi storici

Castello di Targia

Come descritto nel sito (<http://www.antoniorandazzo.it/castellietorrimedievali/castello-targia.html>) è localizzato ad un paio di chilometri dopo Siracusa, sulla sinistra della SS.114 verso Priolo, arretrato da questa circa 500 metri, alla base del costone roccioso che prosegue sino all'Eurialo. Federico II in una lettera da Sarpi del 21 marzo 1240, scrive al Plancatore per l'approvazione di un progetto relativo alla costruzione di una fiskia (in arabo gebbia) nel suo palatium in Chindia prope Syracusiam e per consentire l'assegnazione a censo ai contadini siracusani delle terre incolte definite prato magno, per impiantarvi dei vigneti a patto che non danneggino il vicino mirteto e la costruzione di recinti per animali. Il termine fiskia indica un bacino idrico o un fontanile. Ancora una volta il termine arabo, certamente attestato nella Sicilia del XII secolo, lascia intravedere un'eredità tecnologica ed ideale che continuava in età sveva a produrre i suoi frutti. L'imperatore avrebbe quindi approvato la realizzazione di un bacino idrico nell'ambito probabilmente di uno dei luoghi di sollazzo esistenti nel territorio, comprensivo forse di un vivaio. La regione è ricca di acqua e per il periodo medievale è attestata l'esistenza di un ricco patrimonio arboreo. Il legname ricavato dalle foreste serviva alla trasformazione della canna da zucchero del territorio limitrofo (San Cusmano e Cantera). L'identificazione del Palatium della Chindia fu fatta da G. Agnello con la struttura esistente nella contrada Targia vicino a Siracusa prope Syracusiam che egli battezzò Palatium di Targia. Il nome compare nei documenti federiciani una sola volta: nel 1240 il secreto di Messina aveva fatto aprire una cava calcaria a Targia per trarre materiale da usare in lavori di riparazione per alcuni edifici caduti in rovina che non dovevano essere molto distanti. Lo Sthamer propose una localizzazione nel territorio di Floridia, intendendo il toponimo Chindia come Cerninda o Cernindia, cioè Floridia (in dialetto Ciuriddia) ma, come sottolinea F. Maurici, nel territorio indicato non esistono testimonianze di edifici svevi. Il toponimo Targia di origine araba, Targiah che significa scala, ma ancor prima fu nel periodo Greco il bosco sacro dedicato a Diana e ricordato da Teocrito, dove esisteva la sua statua e l'altare come nel Temenos di Apolline Temenite. Alcuni vogliono la Targia quale posto di sollazzo del Re Gelone.





Del periodo normanno si ricordano gli avvenimenti legati al conte Ruggero il quale, dopo la morte del figlio Giordano, sarebbe passato nella vicina terra per punirvi la popolazione ribelle, abbattendo dalle fondamenta il castello. Certo è che i ruderi di vecchie abitazioni e i documenti storici, riguardanti le disposizioni di ripopolamento della contrada, provano a sufficienza che il feudo Targia dovette essere legato alle vicende della storia cittadina: le sue abitazioni turrette e le prospere dipendenze terriere ne fecero, forse per lungo tempo, un luogo di giocondi sollazzi regali. In età aragonese il feudo di Targia fu oggetto di interesse dei regnanti come testimoniato da un diploma di Federico III dal quale si evince che esistevano ben due sollacia (la Targia magna e la Targia parva, cioè grande e piccola) con i relativi parchi, case, giardini, mulini. La frequentazione come luogo di svago e di caccia nel periodo aragonese è indice di continuità storica con il periodo svevo. Benché completamente rimaneggiato in epoca moderna, l'unico edificio che risponde comunque alle caratteristiche icnografiche sveve nella contrada è il Palazzo di Targia con pianta leggermente trapezoidale (lati minori m 19,40; lati maggiori di misura differente: il lato Est m 26,70 e il lato Ovest m 32,10), torri circolari nell'intersezione degli assi e cortile centrale. L'impianto planimetrico, nella sua attuale consistenza, di forma irregolare, potrebbe essere dovuto all'adattamento delle fondazioni su strutture preesistenti, peraltro mai indagate. Esso appare simile ad un grande baglio dal momento che la fabbrica dell'edificio si articola attorno ad una corte centrale. Lo spessore murario è di m 1,10. Secondo G. Agnello la cortina muraria originaria sarebbe integra su tre lati tranne sul lato Nord dove si sono sostituiti fabbricati moderni di tipo rurale. All'interno esistono ambienti soltanto nei lati Sud e Ovest, ma che non hanno alcun elemento antico. Le caratteristiche sveve sono riscontrabili, secondo lo studioso, nelle torri Sud-Ovest e Sud-Est. La prima (diametro esterno m 6,30; diametro interno m 4,10) presenta un rivestimento in piccoli conci (altezza cm 26/28) in pietra calcarea disposti in 25 filari. Il coronamento si organizza con una cornice composta di archetti tipica del periodo tre - quattrocentesco. Esiste una sola finestra rettangolare a doppio strombo. La torre Sud-Est, lacunosa del coronamento, è confrontabile nell'impostazione generale alla precedente. Della torre Nord-

Ovest rimangono solo la base e quattro assise di conci; la Nord- Est è tutta di rifacimento moderno. Il Bellafiore ritiene invece che " L'attuale edificio, che sembra essere un baglio agricolo fortificato, non ha in evidenza alcun elemento che possa essere assegnato ad età sveva". Probabilmente le tesi discordanti tra i sostenitori della fortificazione di origine Sveva e quella di chi sostiene essere un semplice baglio fortificato potrebbero essere tutte due veritiere. Infatti, in epoca tardo medioevale poteva essere un fortilizio magari di importanza marginale, oggi andato in gran parte distrutto e successivamente convertito in residenza signorile con gli annessi fabbricati rurali necessari alla conduzione del ricco feudo. Diversamente non si spiegherebbero la preesistenza dei basamenti e di due "antiche" delle quattro torri eccessivamente possenti per un semplice baglio fortificato peraltro inusuale per quella zona, che avrebbe dovuto proteggersi da pochi briganti.



Le strutture più antiche del palazzo di Targia sarebbero dunque databili tra la fine del '400 e gli inizi del '500 identificabili con la torre cinquecentesca chiamata Targia dal Fazello e costruita dove ancora erano visibili le rovine della Pentargia. Se analizziamo "stilisticamente" la foto della costruzione principale notiamo le due torri delle quali la prima fedelmente ricostruita come la seconda forse Sveva, un basamento perimetrale "cieco" che doveva essere la ricostruzione dell'antico fortilizio che sorresse la successiva sopraelevazione in stile neogotico.



Il prospetto del palazzo presenta delle finestre a bifora di palese fattura moderna fine 1800 primi 1900, probabilmente rifatte simili a quelle antiche del 1400-1500, così da ricordare il reperto a testimonianza di come dovevano essere. I restanti corpi di fabbrica che circondano a L il fronte sud

ed ovest del castello risalgono in parte a fine del 1800 o tutt'al più possono inglobare al loro interno qualche antica preesistenza. Inoltre a breve distanza dal castello si scorge una torre antica.



In considerazione che il feudo della Targia appartenne alla famiglia Mustrola, Balcarino, Asmundo, Filangeri, poi Galgana e dal 1523 fino al 1908 fu la famiglia Arezzo che lo rimaneggiò per quasi 400 anni realizzando nel tempo gran parte delle costruzioni attualmente visibili. Il palazzo di Targia oggi è immerso in un rigoglioso parco forse retaggio di quello medievale, che lo isola completamente dal contesto della zona industriale, individuabile dalla strada solo per chi ne conosce l'esatta ubicazione. L'edificio che ha subito profonde trasformazioni attraverso una serie di aggiunte e modifiche, emana ancora il fascino incondizionato delle antiche pietre. La sua funzione, al momento delle indagini documentarie e archeologiche, rimane nel campo delle supposizioni: forse un castello di caccia legato alle attività venatorie e naturalistiche dell'imperatore svevo che, ancora una volta, lascia ai posteri un alone di mistero e di accattivanti suggestioni. Nei pressi del Palatium di Targia esiste una torretta a pianta quadrata intesa come mulino, che fa parte del complesso edilizio. Inoltre il palazzo cittadino degli Arezzo (oggi Beneventano del Bosco) era sede di importanti uffici del Regno, e quindi gli Arezzo scelsero il castello fino alla fine del 1800, sede di residenza fissa e centro della gestione terriera che oltre al vasto feudo di Targia si accumularono tanti altri latifondi, vicini e lontani.



A tal proposito si precisa la netta differenza che intercorreva tra le proprietà feudali con il vincolo di investitura e titolo di barone o altro come ad esempio fu il feudo di Cardinale, di Targia, di Fiumefreddo e di Crucifia, con i differenti latifondi, di superficie più contenuta, non sottoposti a vincolo feudale non soggetti a investitura identificati con titolo di signore che indicava genericamente le proprietà di Gisira, di Pagano, di Spalla, di Benalì, di Rachalxacca, di Fiumetorto, di Grottaperciata.

Si riporta la tavola cronologica dei feudatari di Targia, curata da M. Monterosso: Oberto Mustrola : iscritto nel ruolo dei feudatari del 1296. Giovanni Balcarino: iscritto nel ruolo dei feudatari del 1408. Adriana Filingeri-Asmundo: vedova di Adamo Asmundo, in nome del figlio Nicolò Antonio, si investì il 18 Giugno 1459. Giovanni Filingeri: non conosciamo le ragioni del suo possesso, si investì il 18 Dicembre 1461. Francesco Galgano: prese investitura il 2 Marzo 1473. Tommaso Galgana: quale procuratore di Franceschiello Galgana, figlio minore del precedente, prese investitura il 22 Novembre 1502. Francesco Galgana: fattosi maggiorenne si investì il 27 Aprile 1507 ed ancora il 24 Gennaio 1516. Giovanni Galgana: figlio del precedente, prese investitura il 20 Novembre 1523. Beatrice Galgana baronessa di Targia, signori di Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto e Enrico Arezzo barone di Cardinale e Redidino signore di Benalì (coniugi): si investirono l'1 Agosto 1543 per la morte senza figli di Giovanni Galgana fratello di Beatrice. Francesco Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì, Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto: figlio dei precedenti, per donazione di nozze prese investitura il 11 Aprile 1549. Si reinvestì il 27 Gennaio 1557. Sposò Costanza de Gulfis signori di Gisira di Pagano. Morì a Siracusa il 26 Luglio 1559. Giuseppe Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, si investì l'1 Agosto 1559 Mario Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: fratello del precedente, si investì il 25 Luglio 1600. Sposò Giulia Bologna ed in seconde nozze Giulia Bonajuto. Morì a Siracusa il 15 Ottobre 1609. Francesco Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, si investì l'11 Ottobre 1610, si reinvestì il 21 Gennaio 1622. Sposò Eufemia Deodato, morì a Siracusa 21 Gennaio 1644. Mario Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, si investì l'14 Gennaio 1645. Morì a Siracusa il 27 Dicembre 1657. Giuseppe Arezzo barone di Targia, Cardinale e Redidino signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: fratello del precedente, si investì il 14 Dicembre 1658. Sposò Flavia Tedeschi, morì a Siracusa il 18 Ottobre 1661. Francesco Arezzo barone di Targia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, si investì il 15 Settembre 1662, si reinvestì il 16 Settembre 1666. Sposò Caterina Statella baronessa di Fiumefreddo. Giuseppe Arezzo barone di Targia e Fiumefreddo, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, in occasione delle sue nozze con Angelica La Valle baronessa di Crucifia ricevette in dono il feudo di cui si investì l'8 Marzo 1692. Antonino Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo e Crucifia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, ricevette in dono il feudo, con riserva di usufrutto da parte del donante, in occasione delle sue nozze con Margherita Deodato dei baroni di Frigintini. Si investì il 30 Giugno 1749. Giuseppe Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo e Crucifia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, prese investitura il 28 Luglio 1761. Sposò Maria Anna Beneventano, morì a Siracusa l'1 Gennaio 1787. Gaetano Maria Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo e Crucifia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, prese investitura il 16 Giugno 1787 e vendette il palazzo di Ortigia al Barone Beneventano. Sposò Maria De Grandi dei baroni di Grottaperciata. Giambattista Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo, Crucifia e Grottaperciata, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, sposa Maria Di Lorenzo. Gaetano Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo e Crucifia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente sposa Marianna Bonanno. Giambattista Arezzo barone di Targia, Fiumefreddo e Crucifia, signore di Benalì Spalla, Rachalxacca e Fiumetorto, Gisira e Pagano: figlio del precedente, sposa Paola Lauwenstein e vende nel 1908 la proprietà e il titolo baronale ai Pupillo attuali proprietari.